



Periodico mensile dell'Archivio Disarmo - anno 13
maggio 2000

IL TRATTATO DI NON PROLIFERAZIONE NUCLEARE E LA CONFERENZA DI RIESAME DEL 2000

L'esigenza di realizzare un trattato per impedire la diffusione delle armi nucleari nel mondo si presentò con forza nei primi anni sessanta quando, dopo USA (1945), URSS (1949) e Gran Bretagna (1952), anche Francia e Cina riuscirono ad effettuare le loro prime esplosioni nucleari sperimentali, rispettivamente nel 1960 e nel 1964. Le maggiori potenze militari temevano che nelle diverse aree "calde" della Terra (in particolare in Medio Oriente e in Asia meridionale) qualche Stato potesse decidere di risolvere a proprio favore situazioni di conflitto dotandosi di armi nucleari e innescando, di conseguenza, una corsa all'atomo militare non più governabile e dagli esiti imprevedibili. Soprattutto sulla base di queste motivazioni fu sottoscritto, nel 1968, il *Trattato di Non Proliferazione* (TNP).

La Conferenza di riesame del TNP, recentemente tenutasi al Palazzo di Vetro di New York (24 aprile - 19 maggio 2000), risente paradossalmente di un clima simile a quello descritto. Come allora due Stati, India e Pakistan (oltretutto confinanti e in conflitto tra loro) hanno compiuto, entrambi nel maggio 1998, test esplosivi nucleari e il mondo deve, ora come allora, porre un argine alla diffusione del nucleare militare e proporre nuove strade per la risoluzione dei numerosi conflitti esistenti.

Prima di esaminare quanto accaduto nella Conferenza di quest'anno è bene ripercorrere il cammino – piuttosto travagliato – del TNP che, pur avendo oggi il primato di adesioni tra i vari trattati internazionali (187 Stati su 191 aderenti all'ONU), spesso non è stato rispettato nei contenuti e negli obiettivi.

Come è noto, l'art. VIII del trattato prevede la realizzazione di *conferenze di revisione* quinquennali con lo scopo di impegnare i rappresentanti degli *Stati parte* a verificare il modo di operare del trattato stesso, al fine di assicurare l'attuazione del preambolo e dell'articolato. Le conferenze, tenutesi ogni cinque anni dal 1975 al 1995, hanno avuto l'utilità di porre sotto controllo o di contrastare i tentativi di proliferazione nucleare di molti Paesi; tuttavia non hanno impedito l'aumento progressivo del numero di armi nucleari esistenti causato dal confronto Est – Ovest. Alcuni passi avanti, nelle varie conferenze, sono stati fatti sulle procedure di sicurezza nell'uso di materiali nucleari, nonché sull'assicurazione di molti Paesi, tecnicamente prossimi alla capacità di utilizzo dell'atomo militare, a non voler sperimentare né possedere armi nucleari. Nello stesso tempo le conferenze sono servite per spingere gli Stati a sottoscrivere altri trattati derivanti dal TNP: realizzazione di zone libere da armi nucleari (NWFZ), Trattato per il bando totale degli esperimenti nucleari (CTBT) ecc.

Il problema principale che, però, ha sempre frenato la piena applicazione del trattato consisteva nella spaccatura tra potenze nucleari e resto del mondo. Infatti, i Paesi in via di sviluppo (Pvs) hanno sempre accusato i cinque Paesi riconosciuti dal trattato come possessori di armi nucleari (USA, URSS, Gran Bretagna, Francia e Cina) di non avere una reale intenzione di smantellare i loro arsenali e di mantenere di conseguenza una disuguaglianza di fatto tra chi possiede l'atomica e chi no. Nonostante la spaccatura tra gli stessi Stati aderenti al TNP, nella quinta conferenza di revisione (1995) sono stati raggiunti risultati insperati.

Con la *V Conferenza per la revisione e la proroga del trattato* (aprile – maggio 1995) il TNP è stato prorogato *a tempo indeterminato* raggiungendo in quel periodo l'adesione record di 178 Stati.

L'evento del '95 derivava dalle clausole del trattato stesso: all'art. X si prevedeva la convocazione di una conferenza che, trascorsi 25 anni dalla entrata in vigore del TNP, avrebbe dovuto stabilire se esso poteva entrare in vigore "indefinitivamente" o meno. Se l'indizione avveniva per dovere di adesione al testo del trattato, il consenso sulla proroga *ad infinitum* non era così scontato.

Sin dall'apertura della Conferenza gli Stati Uniti, la Russia, la Gran Bretagna e la Francia chiesero un'estensione del TNP senza condizioni e a tempo indeterminato. I loro alleati, pur d'accordo sul complesso della proposta, condividevano anche alcune delle riserve espresse dai Pvs che rimproveravano alle potenze nucleari di non aver fatto molto per intraprendere la strada dello smantellamento dei loro arsenali nucleari. I Pvs, soprattutto quelli più influenti (Messico, Nigeria, Iran, Indonesia ecc.) accusavano in particolare i Paesi industrializzati di bloccare la cooperazione – prevista nel TNP – volta a promuovere l'impiego pacifico dell'energia nucleare. Alcuni Paesi sviluppati, come la Svezia, reclamavano peraltro, appoggiando le tesi di molti Pvs, un *calendario* per il disarmo nucleare totale e controllato.

Per superare lo stallo, nel corso del dibattito i Paesi dotati di armi nucleari si dichiararono disposti ad accogliere diverse richieste della "controparte". Riconobbero anzitutto che lo scopo finale del processo di disarmo consisteva nella totale eliminazione delle armi nucleari; si impegnarono a rispettare tutte le zone denuclearizzate e a realizzare in tempi brevi – entro il 1996 - il trattato per il bando totale degli esperimenti nucleari (CTBT). Gli Stati Uniti accettarono che l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) fosse l'unico Ente competente a stabilire se l'eventuale dispersione di materiale fissile dovesse essere considerata una violazione del trattato. Di fatto gli USA rinunciavano da allora ad eventuali azioni unilaterali contro Paesi membri del TNP che si rendessero responsabili di violazioni del genere. Gli Stati arabi dovettero da parte loro accettare – come richiesto dagli Stati Uniti – di non nominare esplicitamente in una risoluzione il nome di Israele che, essendo in possesso di armi nucleari, veniva (e viene tuttora) accusato di impedire di fatto un reale processo di disarmo nel settore delle armi di distruzione di massa nell'area mediorientale.

Fu poi stabilito di *rafforzare la procedura di revisione del trattato*: dal 1996 in poi si sarebbero tenuti più incontri, e con maggior frequenza, per giungere alla conferenza successiva con un preparazione adeguata e puntuale rispetto ai temi di dibattito previsti.

Sulla base di queste premesse il TNP è stato prorogato a tempo indeterminato. Questa decisione ha messo in evidenza la rinuncia di fatto dei Paesi aderenti al trattato ad una politica di potenza fondata sulle armi nucleari. La sicurezza internazionale, con il TNP, è stata posta sotto la tutela, non di chi possiede le armi più potenti e sofisticate, ma del

principio del controllo internazionale degli armamenti, della trasparenza e della fiducia reciproca. La possibilità di un controllo efficace attraverso un'AIEA investita da tutti gli Stati parte del trattato come unico organismo di verifica con poteri e con strutture rafforzati, ha reso infine il TNP meno astratto e più credibile rispetto al passato.

LA VI CONFERENZA DI RIESAME DEL TNP (24 APRILE - 19 MAGGIO 2000)

Dal 24 aprile al 19 maggio 2000 si è tenuta a New York la VI Conferenza di riesame del TNP. Preparata da un apposito comitato in tre sessioni svoltesi a New York e a Ginevra nei tre anni precedenti, la conferenza doveva rispondere alle sfide di un mondo che ancora è fortemente tentato ad utilizzare la politica di potenza di contro ad un sistema di trattati e di accordi di carattere universale.

La sfida più difficile per la tenuta del TNP è giunta, come è noto, dal subcontinente indiano ove, nel maggio 1998, India e Pakistan si sono confrontati pericolosamente con una serie di esplosioni nucleari sperimentali. Hanno poi fatto seguito – oltre a numerosi conflitti e tensioni in aree a rischio - diverse incomprensioni fra Stati Uniti e Russia, in particolare sull'allargamento della NATO nell'Europa centro-orientale e sulle proposte USA di modifica parziale del trattato ABM.

Sul piano più specifico delle politiche di disarmo legate al TNP, sono da considerarsi preoccupanti la mancata entrata in vigore del Trattato sul bando totale degli esperimenti atomici (CTBT) e l'arenarsi delle trattative sui materiali fissili presso la Conferenza del Disarmo di Ginevra.

Nonostante questo, l'esistenza stessa di un trattato a validità illimitata come il TNP, peraltro oggi sottoscritto da ben 187 Stati, dimostra che la comunità internazionale ha ormai fissato un principio chiaro che va contro la proliferazione nucleare (Balboni Acqua, 2000, pag. 5). E gli stessi Stati parte del trattato sono intenzionati a trovare tutte le strade possibili per accogliere nel TNP i Paesi ancora contrari.

Le stesse conclusioni della VI conferenza, nonostante il contesto internazionale sopra descritto, lasciano ben sperare per un nuovo imminente slancio verso il disarmo nucleare totale e posto sotto controllo internazionale.

Prima di addentrarci in un breve commento su quanto è stato deciso a New York nel maggio 2000, dobbiamo fare un passo indietro e ripercorrere il cammino svolto prima e durante la VI conferenza. Questa è stata indetta sulla base dell'art. VIII del TNP (v. riquadro 1) ed è stata la prima da quando il TNP è stato esteso a tempo indefinito (1995).

Tra la V e la VI conferenza gli Stati parte del trattato sono aumentati da 179 a 187. Il *comitato preparatorio* per la conferenza del 2000 (che, come detto, ha lavorato in tre sessioni tenutesi tra il 1997 e il 1999), ha discusso i principali nodi ancora irrisolti sul tema del disarmo nucleare, ma non è riuscito a far stipulare accordi specifici prima della conferenza.

Fu comunque deciso che tre *comitati principali (cp)* della conferenza avrebbero esaminato ciascuno determinati articoli del trattato. Al primo *cp* è stato affidato il compito di verificare l'implementazione delle disposizioni del trattato riguardanti la non proliferazione delle armi nucleari, il disarmo, la pace e la sicurezza nucleare, comprese le assicurazioni sulla sicurezza degli Stati privi di armamenti atomici. Al secondo *cp* è stata affidata la verifica di quanto fatto, tra l'altro, nel campo delle zone libere da armi nucleari. Al terzo *cp* è toccato l'esame di quanto finora fatto riguardo ai diritti inalienabili di tutti gli Stati parte

del TNP nei campi della ricerca, dello sviluppo, della produzione e dell'uso dell'energia nucleare per scopi pacifici.

Il 24 aprile 2000 si sono aperti i lavori della VI conferenza con alcuni autorevoli interventi. Citiamo in particolare la dichiarazione del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, dagli accenti piuttosto preoccupati. Nonostante gli sforzi fin qui compiuti in nome del TNP, ha affermato Annan, restano ancora oggi sparse per il mondo 35.000 testate nucleari. I complessi meccanismi del disarmo multilaterale, ha proseguito, *“hanno cominciato ad arrugginirsi”*; ciò soprattutto per mancanza di volontà politica ad usare questi stessi meccanismi, di per sé di grande portata (il CTBT, l'istituzione di *zone libere dalle armi nucleari*, le garanzie di sicurezza, la trasparenza sul possesso di armi e di materiale nucleare ecc.).

Nella stessa giornata il neo eletto presidente della conferenza, l'algerino Abdallah Baali, si è detto anch'egli preoccupato per una situazione generale non buona, a cominciare dalle esplosioni sperimentali compiute da India e Pakistan nel 1998 che hanno messo a dura prova il regime di non proliferazione. Altri elementi di forte preoccupazione sono, per Baali: la mancata ratifica del CTBT da parte del Senato statunitense, la mancata adesione al TNP di Cuba, Israele, India e Pakistan, la mancanza di progressi nel campo del disarmo nucleare da parte di Russia e Stati Uniti; le nuove strategie nucleari della NATO e della Russia, la sfida al trattato ABM con l'intenzione degli Stati Uniti di dispiegare un nuovo sistema di difesa antimissilistico ed infine l'arenarsi della Conferenza del Disarmo che, ultimamente non è riuscita a produrre risultati di rilievo, in particolare sull'eliminazione dei materiali fissili utilizzabili a scopo militare. Dal punto di vista organizzativo, Baali ha ritenuto necessario creare, nell'ambito dei lavori della Conferenza, due gruppi sussidiari, il primo per studiare i passi da compiere per realizzare quanto prescritto nell'art. VI del TNP, l'altro per esaminare i conflitti regionali, in particolare il Medio Oriente, e l'applicazione della risoluzione adottata su quest'area nel corso della conferenza del 1995.

Il dibattito generale, iniziato il 24 aprile e proseguito nei giorni successivi, ha via via evidenziato la varietà di posizioni in campo. A parte la distinzione strutturale e codificata dallo stesso trattato tra possessori e non possessori di armi nucleari, si sono evidenziate proposte e indicazioni provenienti anche da gruppi di Stati o da singoli Paesi.

In una conferenza stampa tenutasi nel giorno di apertura il ministro per il disarmo e il controllo degli armamenti della Nuova Zelanda, Matt Robson, ha esposto, ad esempio, il punto di vista nella *New Agenda Coalition* (NAC), di cui fanno parte, oltre alla Nuova Zelanda, Irlanda, Sudafrica, Brasile, Egitto, Svezia e Messico. Secondo questo gruppo, vicino alle posizioni dei Pvs, le potenze nucleari dovrebbero dare nuovo impulso a favore della realizzazione degli obiettivi del TNP; anzitutto accostandosi sempre più all'obiettivo finale del disarmo nucleare completo e muovendosi quindi nella direzione indicata dalla Corte internazionale di giustizia dell'Aja che ha posto le premesse giuridiche per dichiarare *illegali* le armi nucleari. In questo contesto il NAC considera un pericolo la volontà di revisione da parte degli Stati Uniti del trattato ABM. Altra richiesta del NAC alle potenze nucleari è la rinuncia al “primo colpo” con armi atomiche e l'assicurazione esplicita e trasparente ai Paesi privi di armi nucleari che in nessun caso verrebbero usate armi di questo tipo contro di loro.

Per gli Stati Uniti, l'obiettivo da raggiungere nella VI Conferenza doveva essere quello di rafforzare le capacità di controllo sulla non proliferazione orizzontale e di estendere la validità del trattato anche ai Paesi ancora non aderenti. Il governo di Washington ritiene, infatti, di poter dimostrare che le potenze nucleari, e in particolare USA

e Russia, hanno compiuto progressi effettivi nella riduzione del loro potenziale atomico, soprattutto ora che la Duma ha ratificato lo START II. Per quanto riguarda l'accusa, sollevata da più parti, relativa alla volontà di installare missili in Alaska a difesa di eventuali attacchi missilistici da parte di Paesi emergenti e non amici, gli Stati Uniti hanno sostenuto nel corso della conferenza che questa decisione, una volta messa in atto, non minaccerebbe in alcun modo Cina e Russia (e dunque non avrebbe senso una nuova corsa agli armamenti nucleari in funzione di deterrente tra grandi potenze), ma rappresenterebbe una salvaguardia nei confronti di quei Paesi che stanno attuando un pericoloso programma di potenziamento del proprio potenziale missilistico, in grado di minacciare la stabilità internazionale. Il nuovo sistema di difesa missilistico, in definitiva, potrebbe rappresentare un motivo di dissuasione nell'incrementare una corsa al riarmo in alcuni Paesi tentati da idee egemoniche regionali. L'idea degli Stati Uniti è dunque quella di negoziare con la Russia possibili emendamenti al trattato bilaterale sulla difesa strategica antimissilistica (ABM) per accrescerne la durata e la validità, nonché di negoziare lo START III, ponendo come limite massimo il possesso per ciascuna delle due potenze di 2.500 testate nucleari operative.

Nell'ambito della Conferenza, il problema ABM è stato superato il 1° maggio con una dichiarazione di compromesso che ha accontentato tutte le parti in causa: si è convenuto sull'importanza di avviare trattative bilaterali USA – Russia per impedire il ricorso a scelte unilaterali che conducano ad un nuovo processo di riarmo nucleare; nel contempo è stata anche denunciata l'attività sconsiderata di alcuni Paesi emergenti che – nel contesto di una politica estera aggressiva – mirano a possedere armi nucleari e a sviluppare programmi per la produzione di missili a media-lunga gittata.

La posizione delle cinque potenze nucleari riconosciute dal TNP è stata esposta dal rappresentante francese nel corso della conferenza del 1° maggio. In sintesi è stato riferito che i cinque Paesi attualmente non “puntano” nessuna delle testate nucleari in loro possesso contro altri Paesi e che il loro intento è sinceramente quello di giungere – come stabilito solennemente nella Conferenza di revisione del '95 - a forti riduzioni del potenziale nucleare militare esistente oggi nel mondo.

Altra posizione rilevante espressa nel corso del dibattito generale è stata quella dei Paesi arabi che hanno chiesto di premere su Israele perché aderisca al TNP, permettendo di creare finalmente una NWFZ in Medio Oriente. Su questo tema vi è stata un'aspra battaglia con gli Stati Uniti, contrari a far ricadere su Israele tutte le colpe dell'eterno conflitto nella regione. Anche in questo caso si è alla fine giunti ad un compromesso: nel documento finale questo Paese è stato richiamato perché aderisca immediatamente al TNP, ma assieme agli altri tre Stati che ancora restano al di fuori del trattato.

Una iniziativa riguardante le modalità di approccio all'art. VI del trattato è stata condotta – prima (dal febbraio '99 in seno alla Conferenza del Disarmo di Ginevra) e durante la VI conferenza – da cinque Paesi appartenenti alla NATO, ma non produttori di armi nucleari. I cinque (Italia, Belgio, Germania, Olanda e Norvegia) sono riusciti ad avvicinare le posizioni tra chi possiede e chi non possiede l'arma atomica, prospettando una via tendenzialmente multilaterale alla riduzione delle armi nucleari. La proposta tendeva a creare a Ginevra un gruppo di lavoro *ad hoc* per studiare modi e mezzi per uno scambio di informazioni e di punti di vista sugli sforzi da compiere verso il disarmo nucleare. Questo approccio al problema si sarebbe dovuto fondare anche sulla ricerca di regole procedurali da stabilire nella Conferenza del Disarmo, ovvero in ambito multilaterale.

La proposta, nelle sue grandi linee, è stata acquisita nel documento finale, ma, come tutti gli sforzi dichiarati verso l'applicazione dell'art. VI del TNP, è stata incorniciata da una

condizione posta come premessa: si potrà giungere al disarmo nucleare totale quando le condizioni di stabilità internazionale lo permetteranno.

Il 12 maggio sono stati presentati all'*assemblea* degli Stati parte del trattato i risultati dei lavori dei tre *comitati principali*. Su alcune questioni non è stato possibile raggiungere il consenso generale, e per questo motivo il presidente Baali ha dovuto cercare strumenti – come la già citata creazione di gruppi di consultazione informali – per avvicinare il più possibile le posizioni ancora distanti. Questi sforzi hanno raggiunto buoni risultati. In effetti il 20 maggio, a lavori ormai conclusi, il portavoce del Segretario Generale delle N.U. Kofi Annan si è così espresso: “ *per la prima volta in quindici anni i 187 Stati parte del TNP sono stati capaci di raggiungere uno storico consenso su numerose questioni cruciali per la sicurezza di tutte le genti delle Nazioni Unite (...). Il Segretario Generale è convinto che l’annuncio di oggi rappresenti un passo significativo nel perseguimento dell’umanità di un mondo più pacifico, un mondo libero dai pericoli nucleari, un mondo con norme generali rafforzate in direzione del disarmo e della non proliferazione nucleare (...)*”.

Questa dichiarazione non era scontata, alla luce delle difficoltà esistenti ancora il 19 maggio, ultimo giorno ufficiale della VI Conferenza. Non a caso è stato deciso di “fermare gli orologi”, prolungando gli incontri anche nel corso della giornata successiva. Le ultime decisioni hanno, in effetti, prodotto risultati di rilievo. Nel documento finale viene evidenziato l’impegno dei cinque Paesi in possesso di armi nucleari a raggiungere *inequivocabilmente* la totale eliminazione dei loro arsenali nucleari. E vengono anche citati i primi passi da compiere verso questo obiettivo: moratoria sui test nucleari in ossequio al CTBT pur non ancora ratificato, riduzione delle armi nucleari tattiche, trasparenza sui programmi atomici, eliminazione dell’uranio e del plutonio dalle testate esistenti.

Un’altra affermazione accolta, che potrà produrre effetti benefici ai fini del disarmo nucleare, è quella sulla necessità di ridurre il ruolo delle armi nucleari nelle politiche di sicurezza.

Altre dichiarazioni espresse nel documento finale sono forse più scontate, ma non vanno ovviamente sottovalutate, in quanto rappresentano le indicazioni di lavoro per l’impegno futuro a favore di una politica di disarmo nucleare.

Anzitutto la Conferenza invita i quattro Stati ancora non aderenti al TNP a firmare il trattato in qualità di Paesi non in possesso di armi nucleari, *al più presto e senza porre condizioni*. Rispetto ai *test* del 1998, la Conferenza ha deplorato le esplosioni sottolineando che mai sarà riconosciuto a India e Pakistan lo *status* di “Paese in possesso di armi nucleari”.

L’Iraq è stato invitato a rispettare le esigenze di controllo sull’uso del materiale nucleare presente nel suo territorio. L’affermazione di inadempienza alle regole del trattato, di cui peraltro l’Iraq fa parte, è stata la causa principale del ritardo rispetto ai tempi di chiusura previsti dal calendario della Conferenza. L’accordo è stato, in effetti, raggiunto soltanto nel pomeriggio di sabato 20 maggio, quando l’Iraq – che aveva aderito a tutte le tesi esposte nel documento finale – dichiarò di accettare anche il monito nei suoi confronti per non far naufragare l’intera conferenza, facendo solo mettere a verbale le proprie riserve sul punto in discussione.

Altro punto controverso, ma alla fine risolto, è stato quello del necessario rafforzamento dell’AIEA rispetto alle possibilità di controllo dei trasferimenti di materiale fissile. Nella Conferenza del 2000 sono state gettate le basi affinché gli Stati aderenti al TNP che ancora non lo abbiano fatto, aderiscano al nuovo protocollo che prevede ispezioni più efficaci da parte dell’Agenzia di Vienna.

Si è trattato dunque di un faticoso lavoro di ricucitura. Il documento ha visto la luce, ma, come ha ammesso il presidente Baali, solo grazie ad un paziente e delicato lavoro fatto di compromessi “*tra posizioni divergenti e talora conflittuali*”.

Gli stessi commenti in conferenza stampa al documento finale hanno subito fatto riemergere le differenze di opinione esistenti. Citiamo qui solo alcuni esempi.

La Cina ha deplorato la non accettazione da parte degli altri Paesi in possesso di armi nucleari della *rinuncia al primo uso* e di una seria programmazione di uno smantellamento graduale, ma definitivo delle armi immagazzinate; né ha rinunciato a criticare gli Stati Uniti rammentando il pericolo imminente di una militarizzazione dello spazio extra-atmosferico a causa dei tentativi di revisione del trattato ABM.

Il Messico, a nome della NAC, ha fatto presente che l’impegno per il disarmo nucleare totale era in fondo già presente nel testo del TNP firmato nel 1968, anche se la riaffermazione di questa volontà da parte delle cinque potenze nucleari riveste un importante significato per il lavoro da svolgere nei prossimi anni.

La VI conferenza non ha dunque prodotto grandi novità o sorprese. Lo stesso impegno delle cinque potenze nucleari a giungere al disarmo totale è stato forse esagerato dalla stampa per l’ovvio bisogno di rilevare qualcosa di notevole, affinché le notizie pubblicate vengano per lo meno prese in considerazione dai lettori. E’ chiaro che un principio espresso, non accompagnato da un progetto di attuazione (il calendario per lo smantellamento delle armi in questione), rischia di restare nel limbo delle buone intenzioni.

Saranno i tavoli della Conferenza del Disarmo di Ginevra, nonché gli incontri a due sulla riduzione delle armi strategiche e sulla revisione del trattato ABM, a far da cartina di tornasole ad una Conferenza che, pur non entusiasmando nessuno, lascia tutti noi ancora sperare in un futuro privo di armi nucleari.

Carlo Presciuttini

IL TESTO DEL TRATTATO DI NON PROLIFERAZIONE (SINTESI)¹

PREMESSA – Gli Stati parte (SP) del trattato, considerando le conseguenze devastatrici che investirebbero l’intera umanità a causa di una guerra nucleare, ritenendo che la proliferazione delle armi nucleari aumenterebbe seriamente il pericolo del loro uso, affermando il principio che i benefici delle applicazioni pacifiche della tecnologia nucleare dovrebbero essere accessibili per scopi pacifici a tutti gli Stati aderenti al trattato, desiderando promuovere il rafforzamento della fiducia tra gli Stati al fine di facilitare la cessazione della produzione di armi nucleari e la loro eliminazione a seguito di un trattato di disarmo generale e completo sotto un rigoroso ed efficace controllo internazionale, ricordando che, in armonia con lo statuto delle Nazioni Unite, gli Stati debbono astenersi dalla minaccia e dall’uso della forza contro l’integrità territoriale o l’indipendenza politica di qualsiasi Paese,

hanno concordato quanto segue:

Articolo I: Ciascuno degli Stati militarmente nucleari si impegna a non trasferire armi nucleari agli Stati militarmente non nucleari e a non dar loro alcuna assistenza utile a costruire questo tipo di armamenti.

Articolo II: Ciascuno degli Stati militarmente non nucleari si impegna a non ricevere e a non fabbricare armi nucleari.

Articolo III: Ciascuno Stato militarmente non nucleare si impegna ad accettare i controlli dell’Agenzia Internazionale per l’Energia Atomica (AIEA) finalizzati ad impedire la diversificazione dell’utilizzo dell’energia nucleare da scopi pacifici a scopi militari.

Articolo IV: Ogni SP può sviluppare ricerca, produzione e uso di energia nucleare per scopi pacifici e si impegna a fornire informazioni scientifiche e tecniche sull’utilizzazione di questo tipo di energia.

Articolo V: Ciascuno SP che effettui esplosioni nucleari per scopi pacifici si impegna a rendere disponibili

¹ L’Italia ha ratificato il TNP con legge 24 aprile 1975 n°131 (Gazzetta Ufficiale n°113 del 30-4-1975)

ai Paesi militarmente non nucleari aderenti al trattato i benefici potenziali derivanti dai test. I Paesi militarmente nucleari potranno accedere a tali benefici attraverso accordi in sede internazionale o attraverso trattative bilaterali.

Articolo VI: Ciascuno SP si impegna a condurre in buona fede negoziati per efficaci misure che impediscano la corsa agli armamenti nucleari e che permettano di giungere, attraverso un trattato, al disarmo nucleare generale e completo sotto un rigoroso ed efficace controllo internazionale.

Articolo VII: Si possono concludere trattati che assicurino l'assenza totale di armi nucleari in determinate aree della Terra (NWFZ).

Articolo VIII: il trattato può subire emendamenti; ogni cinque anni dall'entrata in vigore del TNP si deve tenere una conferenza degli SP allo scopo di accertare che le disposizioni del trattato si stanno realizzando.

Articolo IX: Al trattato possono aderire in qualsiasi momento altri Stati oltre a quelli che firmano immediatamente; modalità di ratifica e Stati depositari del trattato (USA, URSS e Gran Bretagna); entrata in vigore; definizione di Stato militarmente nucleare (quello Stato che abbia fabbricato e fatto esplodere almeno un'arma nucleare prima del 1° gennaio 1967, ovvero: Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia e Cina).

Articolo X: ciascuno Stato può ritirarsi dal trattato; dopo 25 anni dalla ratifica, si deve svolgere una conferenza per stabilire se il TNP può restare in vigore indefinitivamente o meno (conferenza tenutasi nel 1995; v. testo).

Articolo XI: lingue ufficiali in cui viene redatto il testo del trattato: inglese, russo, francese, spagnolo, cinese. (C.P.)

IL TNP E IL PROCESSO DI DISARMO NUCLEARE TRA IL 1970 E IL 2000

Il TNP, firmato a Londra, Mosca e Washington il 1° luglio 1968, è entrato in vigore il 5 marzo 1970. Nel 1968 aderirono 62 Paesi. Dei cinque Stati in possesso di armi nucleari, Cina e Francia rifiutarono in un primo tempo di sottoscrivere il trattato. In quel periodo esistevano circa 40.000 testate nucleari.

A seguito del TNP furono avviati i primi colloqui per limitare gli arsenali nucleari delle superpotenze (Helsinki, 1969). Un primo accordo tra USA e URSS fu raggiunto con il SALT I (firmato il 26 maggio 1972). Come è noto, lungi dall'avviare un processo di disarmo, i trattati SALT non impedirono una vertiginosa crescita delle armi nucleari alimentata dalla competizione tra Est e Ovest. A metà degli anni '80 esistevano nel mondo circa 70.000 testate nucleari ed erano già state effettuate oltre 2.000 esplosioni nucleari sperimentali.

Un primo concreto accenno di adesione al processo di disarmo auspicato dal TNP (v. art. VI del trattato) è giunto nel periodo della "perestroika" gorbacioviana. Ci si riferisce a quel processo di distensione concretizzatosi con il trattato sui missili a medio raggio (INF) che bloccò il pericoloso confronto in Europa grazie alla decisione di eliminare o di rinunciare all'installazione di armi nucleari con raggio d'azione fino a 5.500 chilometri.

Successivamente al crollo del muro di Berlino e alla dissoluzione dell'URSS, il TNP ha rappresentato il principale strumento internazionale per una concreta politica di riduzione degli arsenali strategici ed ha contribuito alla stipula degli accordi START I e II (entrambi finalmente ratificati da USA e Russia) che impongono alle due superpotenze nucleari un drastico ridimensionamento delle proprie armi strategiche e che arrestano il processo di "proliferazione verticale" (ovvero l'incremento numerico di armi nucleari in possesso delle cinque potenze nucleari riconosciute dal TNP). In effetti, al termine del periodo di esecuzione dei trattati citati (anno 2007), le testate nucleari operative nel mondo non dovrebbero risultare più di 7.000 – 7.500. Nonostante la forte riduzione in atto e quella ancor più drastica prevista per i prossimi anni, è bene sottolineare come si sia ancora molto lontani dagli obiettivi che gran parte degli Stati esistenti sulla Terra si sono imposti sottoscrivendo il TNP. Il disarmo nucleare completo e posto sotto controllo internazionale, resta ancora un'ipotesi lontana e il numero di testate nucleari esistenti può tuttora distruggere l'intera nostra civiltà. Il mancato accordo con i quattro Paesi che non hanno sottoscritto il TNP (a parte Cuba gli altri - Israele, India e Pakistan, sono in possesso di armi nucleari), rende poi insicuro il principio di non proliferazione come elemento di stabilità internazionale.

D'altro canto bisogna valutare che, anche grazie all'esistenza del trattato in questione, nell'ultimo

decennio sono stati compiuti passi concreti in favore di un arresto della “proliferazione orizzontale”, ovvero di un aumento degli Stati in possesso di armi nucleari. In effetti, il Sudafrica ha smantellato le sue armi nucleari costruite negli anni '80 e ha aderito nel 1991 al TNP. Argentina e Brasile, che nei decenni precedenti avevano avviato ricerche per dotarsi di un sistema di difesa comprensivo delle armi nucleari, hanno abbandonato questa strada e hanno aderito al trattato di Tlatelolco che dà all'America latina lo status di zona denuclearizzata). Tutte le repubbliche indipendenti in precedenza facenti parte dell'URSS – ad esclusione della Russia – hanno rinunciato alle armi nucleari site nel loro territorio e hanno aderito al TNP.

In definitiva, l'opzione nucleare di India e Pakistan, ribadita nel maggio 1998 con una serie di esplosioni sperimentali, non appare oggi in grado di ribaltare una tendenza, tutto sommato, sfavorevole alla proliferazione dell'atomo militare.

La validità del trattato resta comunque legata ad un complesso intreccio di questioni tuttora irrisolte eppur previste dal TNP a cui da subito va data priorità nell'agenda internazionale. Citiamo tra queste la ratifica del CTBT, la problematica insorta in merito alla revisione del trattato ABM; l'estensione del TNP a tutti i Paesi; l'avvio dello START III per ulteriori riduzioni di armi strategiche concordate tra Stati Uniti e Russia; la realizzazione di un trattato sui materiali fissili; il rafforzamento delle capacità di controllo dell'AIEA sugli impianti nucleari civili degli SP.

Appare ovvio sottolineare che per avviare a soluzione queste problematiche è necessario un quadro di politica internazionale più sicuro e governabile. Con il permanere di una Organizzazione delle Nazioni Unite indebolita e incapace di risolvere le controversie internazionali; con il proliferare di conflitti locali e in presenza di cronici dissidi in aree sensibili come il Medio Oriente e l'Asia meridionale, il TNP appare uno strumento necessario ma decisamente non sufficiente a salvaguardare il mondo dal pericolo delle armi nucleari. (C.P.)

BIBLIOGRAFIA

- BASIC, *The 2000 NPT Review Conference – Final Document – Advanced copy*, in: www.basicint.org/nuclear/revcon2000/FinalDocAdvance.htm;
- Cespi – CIH, *Alla vigilia della Conferenza per l'estensione del TNP*, marzo 1995;
- *La bomba globale*, numero speciale di “LiMes”, n°1/1998;
- Mueller H., *Una pietra angolare dell'ordine mondiale: la proroga del TNP*, in “Notizie NATO”, sett. 1995;
- ONU, *Review Conference of the Parties to the Treaty on the Non Proliferation of Nuclear Weapons*, New York, 2000;
- ONU, *Press Releases on Disarmament*, in: www.un.org/Depts/dda/list.htm, aprile-maggio 2000;
- Presciuttini C., *Iniziativa e trattative multilaterali sul disarmo nucleare*, in “Sistema informativo a schede”, mensile dell'Archivio Disarmo, maggio 1998.

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Direttore Responsabile Sandro Medici
Direttore Maurizio Simoncelli
Registrazione Tribunale di Roma n 545/86
Stampa in proprio

ABBONAMENTO A 12 SCHEDE € 25

Effettuare versamenti a:
ASSOCIAZIONE ARCHIVIO DISARMO
Piazza Cavour 17 - 00193 ROMA
c.c.p. 68291004
tel. 06.36000343/4 fax 06.36000345
email archidis@pml.it
www.archiviodisarmo.it